

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

8

MILANO
UNIVERSITA' DEGLI STUDI
1984

SOMMARIO

II CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PALEOGRAFI E DIPLOMATISTI

M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, <i>Gli studi di Codicologia latina negli ultimi dieci anni</i>	pag.	7
S. LUCÀ, <i>Gli studi di Codicologia greca negli ultimi dieci anni</i>	»	33
G. COSTAMAGNA, <i>Gli studi di Diplomatica negli ultimi dieci anni</i>	»	49
A. PRATESI, <i>Gli studi di Paleografia latina negli ultimi dieci anni</i>	»	59

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

G. M. VARANINI, <i>Un quaternus expensarum del Comune di Verona (novembre 1279)</i>	»	73
G. ALBINI, <i>Famiglie piacentine nella società spagnola e portoghese dei secoli XIV e XV. Prime indagini</i>	»	101

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del C.N.R.

II CONVEGNO
*dell'Associazione Italiana
Paleografi e Diplomatisti*

LE RELAZIONI

MILANO - UNIVERSITA' DEGLI STUDI
1-2 Marzo 1984

Gli studi di Codicologia greca negli ultimi dieci anni*

di SANTO LUCA

La storia dell'impero bizantino e la sua sostanziale unità politica e culturale — non scalfita dalla conquista latina di Costantinopoli dopo il sacco del 1204 — comporta, sul piano grafico, una sorta di *koiné* che non conosce sensibili differenze tra una regione e l'altra. La scrittura bizantina si svolge in altri termini lungo un processo unitario e omogeneo, pur se di necessità dinamico, senza fratture o particolarismi. Si comprende bene, pertanto, ove si consideri anche la diaspora dei codici iniziata già in epoca alta (sec. X almeno), la ragione per la quale il paleografo greco è stato sempre sensibile allo studio *archeologico* del libro. Il presupposto (o pregiudizio) codicologico

* La presente rassegna non ha pretese di completezza; si prefigge soltanto di fare un rapido *excursus* sugli studi di Codicologia greca *stricto sensu*, con qualche riflessione, relativa soprattutto al codice in pergamena, nata dalla frequentazione quotidiana dei codici. Vengono tralasciate volutamente opere significative che pure rientrano nel demanio della Codicologia intesa come Handschriftenkunde, e cioè cataloghi di manoscritti, repertori di codici riprodotti (d'obbligo citare almeno il volume esemplare sui codici del Sinai: D. HARLFINGER - D.R. REINSCH - J.A.M. SONDERKAMP in Zusammenarbeit G. PRATO, *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Kloster auf dem Berge Sinai 9.-12. Jahrhundert*, Berlin 1983); il repertorio dei copisti che sostituisce, per la parte finora pubblicata, quello ormai vecchio di M. Vogel - V. Gardthausen, curato da E. Gamillscheg - D. Harlfinger - H. Hunger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600. 1. Teil. Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens. A. Verzeichnis der Kopisten. B. Paläographische Charakteristika. C. Tafeln* (Österr. Akad. der Wiss. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III), Wien 1981; il prezioso repertorio bibliografico dei codici riprodotti di S.J. Voicu - S. D'Alisera, *I.M.A.G.E.S. Index in manuscriptorum graecorum edita specimina*, Roma 1981. La decorazione viene trattata col presupposto del codicologo; vengono solo sfiorati altri problemi di storia sociale, economica, culturale che lo studio del manoscritto mette in luce. Desidero dire espressamente che l'impostazione del mio dire risente volutamente, soprattutto nella parte iniziale e nella conclusione, della prospettiva del codicologo greco che trova in Jean Irigoin e in Julien Leroy l'espressione più significativa. Si rimanda, infine, alla presentazione degli studi di codicologia e delle prospettive di ricerca di Paul Canart, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, in *Scrittura e Civiltà* 3 (1979), pp. 267-307, nonché al contributo di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, in questo stesso volume, pp. 7-32, per tutte le voci bibliografiche inerenti l'aspetto teorico della codicologia.

gico, insomma, che gli permetterebbe di datare e/o localizzare il manufatto librario, è molto ben radicato nella coscienza del bizantinista.

«Grâce à des recherches minutieuses où se reconnaît la formation du chartiste, les latinistes peuvent déterminer assez facilement, non seulement le pays d'origine d'un manuscrit, mais même le scriptorium où il a été copié. Les hellénistes, en revanche, s'ils sont capables de dater une écriture avec une exactitude suffisante, sont en règle générale dans l'incapacité de préciser, d'après des critères paléographiques, la région où ont été copiés les manuscrits auxquels ils s'intéressent». Così scrive Jean Irigoien in un articolo famoso e interessante, che per così dire ha fatto storia, apparso, in due puntate, su *Scriptorium* del 1958 e del 1959 col titolo *Pour une étude des centres de copie byzantins*, rispettivamente pp. 208-227 e 177-209 (le parole riportate per esteso si leggono a p. 208 della prima parte).

Già il titolo costituisce da una parte il manifesto programmatico della codicologia greca bizantina, nel quale tutt'ora essa si muove e giustamente si riconosce — non si può, mi pare ovvio, scrivere la storia del libro, se non sappiamo dove esso è stato prodotto —, ma dall'altra e nel contempo, essendo tutto finalizzato alla ricostruzione dei centri scrittori, ha finito col rappresentare un limite molto angusto, un argine invalicabile. Ne consegue che il codicologo, alla ricerca com'è di tutti gli indizi esteriori del libro, spesso perde di vista il fenomeno della produzione libraria nell'unità del suo divenire e nella pluralità delle sue articolate manifestazioni¹. Ma non solo. Una tale impostazione che delega alla Codicologia la risposta del *dove* e del *quando* il libro è stato prodotto, ha finito col determinare non solo una confusione di compiti tra Paleografia, quale scienza della scrittura, e Codicologia, ma anche una subordinazione della Paleografia alla Codicologia.

«Pour obtenir des résultats objectifs, — continua l'Irigoien (*ib.*, p. 210; il corsivo è mio) — il fallait noter toutes les particularités techniques du livre manuscrit, dans une sorte d'étude archéologique: matière à écrire, format du volume, préparation des feuilles (piqûre, réglure et mise en page), composition, signatures et signes distinctifs des cahiers, qualité et couleur de l'encre, reliure (dans la mesure où elle est ancienne), et n'accorder qu'une place secondaire à l'écriture et, éventuellement, à la décoration». Proposizione quest'ultima, un po' attenuata laddove si dice che lo studio separato dei due aspetti (grafico e codicologico) è causa dell'ignoranza che regna a proposito degli scriptoria (*ib.*, p. 211), o quando si ammette che solo l'associa-

¹ Cfr. le argomentazioni di A. Pratesi, *Ancora sulla Paleografia greco-latina (A proposito degli Atti di un convegno di Paleografia greca)*, in *Scrittura e Civiltà* 4 (1980), pp. 345-352, specie p. 348.

zione dello studio archeologico e paleografico potrà dare risultati fondati (*Scriptorium* 1959, p. 209).

Questa lunga premessa non solo per far intravedere i problemi in cui è costretto a dimenarsi il paleografo greco (unitarietà del fenomeno grafico, diaspora di codici, gran parte di produzione libraria nata fuori da scriptoria propriamente detti), ma anche e soprattutto per dire che gli studi codicologici di quest'ultimo decennio si sono mossi, nel complesso, nell'ottica di J. Irigoin.

Ma entriamo subito *in medias res* esaminando rapidamente i lavori che mi sono sembrati più significativi e importanti sul piano generale e meritori per l'impostazione metodologica².

Il più convinto sostenitore e continuatore delle tesi di J. Irigoin è senza dubbio il P. Julien Leroy. I suoi lavori apparsi tra il 1976 e il 1983 ci consentono di avere una visione globale, pur se talora avulsa dal contesto generale della produzione libraria nel suo divenire, della organizzazione fisica del codice in pergamena dei secoli IX-XIII. Si tratta certo non di opera di sintesi, che del resto il carattere limitativo d'un articolo esclude, direi quasi a priori, ma d'una massa imponente di utili, preziose osservazioni (o costatazioni) sull'aspetto fisico del codice, derivanti dalla scrupolosa analisi di ca. 2500 manoscritti. Mi riferisco alla lezione tenuta al I congresso internazionale di Paleografia greca (Parigi, 21-25 ottobre 1974), pubblicata negli Atti «*La Paléographie grecque et byzantine. Colloques internationaux du CNRS, Paris 1977*» col titolo *La description codicologique des manuscrits grecs* (pp. 27-44), nonché del contributo apparso nel fascicolo 2 di *Codicologica* (1978) pp. 52-71, *Les manuscrits grecs d'Italie*, nei quali, oltre che dare indicazioni generali per la descrizione e fare interessanti considerazioni sull'aspetto esterno del codice, l'A. enuclea anche le caratteristiche più ricorrenti nel codice italobizantino, soffermandosi principalmente e con meticolosa cura su tipi e sistemi di rigatura.

Alla rigatura J. Leroy annette grandissima importanza per la ricostruzione dei centri scrittori bizantini, in quanto la considera come una probabile marca degli ateliers, paragonabile in qualche modo alle filigrane. Dedicò infatti due interessanti lavori — ma osservazioni ricorrono in tutta la sua produzione³ —: il volume edito a Parigi nel 1976, *Les types de réglure des*

² Una bibliografia completa sugli studi di Paleografia e di Codicologia greca in P. CA-NART, *Lezioni di Paleografia e Codicologia greca*, Città del Vaticano 1982 con Supplementum aggiornato a tutto il 1983. Si veda pure la bibliografia curata da D. Harlfinger nel volume *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, pp. 657-678.

³ Cfr. per es. *Notes codicologiques sur le Vat. gr. 699*, in *Cahiers archéologiques* 23 (1974), pp. 73-79 e *Les manuscrits grecs en minuscule des IX^e et X^e siècles de la Marcienne*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 27 (1978), pp. 25-48.

manuscripts grecs, e il denso articolo pubblicato in *Studia Codicologica*, Berlin 1977 (pp. 291-312), *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*. Merito precipuo del Leroy è l'aver «razionalizzato» una codificazione dei tipi di rigatura, facilmente utilizzabile una volta impadronitisi dei principi chiaramente espressi nella introduzione, la quale permette di descrivere ogni rigatura in modo esauriente e inequivocabile.

I tipi, «le dessin formé par le tracé de la réglure, tel qu'il apparaît sur le recto des folios d'un manuscrit», sono molto vari. Il noto codicologo completa su base razionale gli schemi dei Lake⁴ e repertoria ben 750 tipi, introducendo anche il concetto importante di tipo omologo a secondo se esso sia a pagina intera o a due colonne, che permette di fare interessanti confronti tra tipi solo apparentemente diversi⁵.

I sistemi, «la disposition des tracés en creux sur les huit folios du quaternion»⁶, più ricorrenti sono 13 di cui di volta in volta si dà lo schema e le possibili varianti⁷. In verità il Leroy ne conta ben 85⁸, ma molti di essi solo per il fatto che vengono utilizzati in un solo fascicolo, sono considerati sistemi «aberranti», in quanto dovuti e alla fantasia dell'artigiano e alla negligenza del copista che non prenderebbe i fogli nell'ordine in cui sono stati rigati⁹. Molto interessanti sono i concetti del tutto nuovi di sistema variabi-

⁴ Cfr. K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, Boston, Mass. 1934-1939.

⁵ Un altro tentativo di codificazione dei tipi di rigatura, che però non ha avuto seguito, in A. TSELIKAS, 'Αριθμογραφική παράσταση τῶν τύπων τῶν χαρακώσεων τῶν χειρογράφων, *Θησαυρισματα* 13 (1976), pp. 297-318.

⁶ *Quelques systèmes...*, p. 292 nota 2.

⁷ Cfr. *Ib.*; vedi pure *La description codicologique...*, pp. 30-35 e *Les manuscrits grecs...*, pp. 59-65.

⁸ *Quelques systèmes...*, p. 294 nota 2.

⁹ Quanto osserva il Leroy a proposito dei cosiddetti sistemi aberranti è senz'altro vero. È utile comunque che i codicologi diano di volta in volta lo schema del sistema aberrante, giacché spesso la presunta «aberrazione» è razionale. Esaminando, infatti, molti codici dell'Italia meridionale ho riscontrato molto di frequente, sebbene solo in alcuni fascicoli, il sistema seguente:

a) $\left[\triangleleft \triangleright \right] \left[\triangleleft \triangleright \right] \left[\triangleright \right] \left[\triangleleft \triangleright \right] \left[\triangleleft \triangleright \right]$ e b) $\left[\triangleleft \triangleright \right] \left[\triangleleft \triangleright \right] \left[\triangleleft \triangleright \right] \left[\triangleleft \triangleright \right]$

cfr. i codici *Vatt. gr.* 1594, 1611, 1628, 1971, 1990 ff. 89-179 + 2035 + 2121 ff. 1-14, 2075, *Messan. gr.* 66. Il sistema *a* potrebbe essere una variante del sistema 9 Leroy, *b* variante del sistema 10, dovuta all'inversione dei ff. (in effetti tali sistemi, *a* e *b*, sono associati ai sistemi 9 e 10, ma anche ai sistemi 5, 6 e 1); il fatto però che il *Barb. gr.* 443, vergato in scrittura otrantina, è rigato interamente col sistema *a*, mi induce a ritenere che trattasi d'un nuovo sistema. Il sistema *a*, associato al sistema V1 (sistemi 5, 6, 7, 8) e 1, si rinviene pure nei ff. 115-122, 123-130, 131-138, 139-146 d'un codice orientale, il *Vat. gr.* 450. Ritornero sull'argomento in una prossima nota.

le, di sistema doppio, di sistema rifatto e di sistema rinforzato¹⁰. Su quest'ultimo argomento, e cioè sui sistemi con rinforzo, il Leroy ha svolto la relazione al recente congresso internazionale di Paleografia e Codicologia greca (Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), di prossima pubblicazione negli Atti, *Les renforcements à la mine brune dans les manuscrits grecs du XII^e siècle*, nella quale viene dimostrato come anche un piccolo particolare codicologico, quale appunto il rinforzo con la mina bruna delle linee verticali delimitanti il campo scrittorio, precedentemente tracciate a secco, costituisca un indizio più che probante per determinare l'origine italogreca dei codici, e più particolarmente l'origine calabrese (zone di influenza del Patir di Rossano)¹¹.

Quanto mai interessati sul piano metodologico, oltre che per i notevoli risultati raggiunti (che però, a mio avviso, non sempre sono sufficienti a provare l'origine italogreca del codice, soprattutto se tali risultati — ma non è il caso dello studioso — vengono poi meccanicamente applicati ad altri manoscritti e sulla sola base di essi si argomenta la loro provenienza dall'Italia bizantina), sono lo studio sul modo di abbellire i margini inferiori, con omega a svolazzo, nei manoscritti di Rossano dell'inizio del sec. XII, *L'oméga paraphé, particularité d'un scriptorium calabrais*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 209-217, e specialmente lo studio delle iniziali maggiori per riconoscere i manoscritti prodotti in Italia Meridionale, *Le Parisinus Gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, in *Scriptorium* 32 (1978), pp. 191-212. A quest'ultimo argomento viene dedicata, in modo particolare, la relazione, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria*, presentata al V Incontro di Studi bizantini di Reggio Calabria e pubblicata nel volume *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 59-79¹².

¹⁰ *Quelques systèmes...*, pp. 307-311.

¹¹ Le linee verticali delimitanti il campo scrittorio vengono ripassate con la matita bruna nei manoscritti calabro-siculi. Un procedimento simile, fatto con matita gialla, è già stato segnalato da J. Irigoien, (*Pour une étude...*) nei manoscritti della collezione filosofica, senza dubbio tutti costantinopolitani. L'uso della mina bruna nelle colonne di destra che contengono scolii, del *Vat. gr. 1653* — un Gregorio di Nazianzo monumentale del sec. XI — la cui pergamena, scrittura e decorazione non sono peculiari dell'Italia greca, mi lascia piuttosto perplesso circa il suo impiego nella sola Italia del Sud.

¹² Sul tema della decorazione cfr. pure J. LEROY, *L'or dans les manuscrits grecs d'Italie*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici* N.S., 14-16 (1977-1979), pp. 115-123. Sull'uso di segnare i paragrafi nei manoscritti bizantini cfr. J. LEROY, *La date du Typicon de Messine et des ses manuscrits*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* N.S., 14 (1970), pp. 45-47.

Quella del Leroy che studia tutti gli aspetti esteriori del codice bizantino in pergamena dei secc. IX-XIII, senza dubbio alcuno opera meritoria e degna di attenta considerazione e meditazione, rappresenta una grande ipotesi di lavoro, un punto di avvio, suscettibile quindi di modifiche, revisioni, ulteriori approfondimenti.

Le lucide e pertinenti osservazioni sulla rigatura di Léon Gilissen¹³, per esempio, mi esimono, almeno in parte, dal dovermi dilungare su tale argomento. E tuttavia, restando in ambito di rigatura, alcune annotazioni e riflessioni si impongono.

Intanto sono del parere che al momento e sino a quando gli studiosi non si rendano conto di quali siano gli elementi oggettivamente più importanti della rigatura da prendere in considerazione, e se effettivamente l'artigiano rispetti sempre determinate proporzioni, non si possano e non si debbano fare che considerazioni parziali, limitate all'attività d'un solo centro, o forse meglio d'un solo copista¹⁴. La rigatura, del resto, dev'essere studiata in rapporto al codice considerato nelle sue varie componenti, e quindi in relazione al contenuto, alla funzione del libro, al committente, al fruitore.

Ma procediamo con ordine.

Il Leroy traslascia di proposito di repertoriare i tipi dei codici con scollii, nei quali con ogni probabilità il rapporto tra testo e tipo è (o dovrebbe essere) quanto mai stretto.

Nel codice bizantino esiste, spesso all'interno della stessa unità codicologica e in mancanza di cambiamento di testo e/o di mano che ne giustifichino la diversità, una notevole varietà non soltanto di tipi e di sistemi di rigatura (il che per certa produzione libraria ne sminuirebbe, a mio avviso,

¹³ Cfr. *Les réglures des manuscrits. Réflexions sur quelques études récentes*, in *Scrittura e Civiltà* 5 (1981), pp. 231-252. Vedi anche la tavola rotonda *Description codicologique - terminologie des écritures*, in *La Paléographie grecque...*, pp. 543-550, nonché l'intervento di J. Irigoin alla relazione del Leroy, *La description codicologique...*, pp. 42-43. È necessario chiarire in modo inequivocabile come deve comportarsi lo studioso ogni volta che all'interno dello stesso codice, talora dello stesso fascicolo, le linee orizzontali su cui poggia la scrittura, hanno estensione varia; così come sarebbe auspicabile dire chiaramente quale distanza massima possa intercorrere tra le linee verticali e orizzontali doppie delimitanti il campo scrittorio, perché siano considerate strette o separate, e come misurare il quadro scrittorio.

¹⁴ Un articolo recente di G. Prato (*Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto [Athen. 1]*, *Scrittura e Civiltà* 6, 1982, pp. 99-1157, mostra come le caratteristiche codicologiche dello scriptorium in cui Efrem operava, già ricostruite da J. Irigoin (*Pour une étude...*, pp. 181-195), non vengono sempre rispettate neppure dallo stesso copista.

l'importanza), bensì pure di fascicolazione, di segnatura dei quaderni, di motivi ornamentali.

Bisogna tenere presente poi — e quanto osserviamo è valido per tutti gli elementi esterni del manoscritto — che gran parte della produzione libraria bizantina sfugge alle rigide norme dello scriptorium occidentale. Essa, infatti, viene prodotta dal monaco, la cui vita, di norma itinerante, fondandosi sui principi di assoluta ascesi e autonomia (pure economica), fa sì che egli sia ora restio ora pronto a recepire nuove tecniche artigianali, ma pure forse poco sensibile ad altro problema che non sia la copia del libro: suo nutrimento spirituale e certo il referente più importante giacché il tramite per raggiungere Dio¹⁵.

Ma al di là di quanto detto, altre osservazioni rendono non del tutto convincente la ricerca del Leroy, cui peraltro dobbiamo sincera gratitudine in quanto i suoi studi hanno aperto la via a nuove proposte e discussioni sulla struttura fisica del codice in pergamena. Lo studioso, infatti, spesso passa dalla constatazione di fatti, validi e oggettivi, alla formulazione di giudizi, ancora prematuri (cfr. quanto sostengo più sotto), e perciò talora causa di travisamento della realtà libraria soprattutto in coloro che non hanno solide competenze della problematica scrittura-libro.

Tutta l'opera risente inoltre d'una pregiudiziale italogreca: il fatto cioè che alcuni particolari codicologici ricorranò con frequenza nei manoscritti dell'Italia meridionale — non è un caso che la ricerca inizia proprio con l'esame del Fondo Basiliano¹⁶ — induce il codicologo a reputare italogreci quei codici che presentino tutti o addirittura uno di quei particolari.

Ma non solo questo. V'è, a mio modo di vedere, una contraddizione di fondo sottesa a tutta la codicologia greca quale finora s'è andata sviluppando. Mentre si riconosce che nel mondo bizantino non vi sono differenze grafiche sensibili tra le varie zone, nel contempo si costruisce un metodo basato sul principio che la ricerca delle componenti codicologiche possa determinare l'origine del manoscritto, come se questo non sia un'entità unica (supporto materiale, operazioni artigianali, scrittura, testo, etc.). I contatti, le relazioni, gli stretti legami tra la provincia e la capitale, tra le colonie emi-

¹⁵ È indubbio che il libro è il prodotto d'una attività sociale, e pertanto la sua nascita obbedisce a una serie di costrizioni di natura tecnica ed economica, ma è altrettanto vero che le tecniche artigianali cambiano in relazione alle circostanze più svariate. Il monaco che opera al di fuori d'uno scriptorium, per la fabbricazione del codice si affida o al modello che ha tra le mani, o alle tecniche imparate nel centro in cui s'è educato, ma sempre in rapporto ai mezzi di cui al momento della copia dispone.

¹⁶ Cfr. *Quelques systèmes...*, p. 294.

grate in Occidente e la madre patria (centri della Siria, della Palestina, del Sinai, dell'Athos,...), hanno determinato una vera e propria osmosi, nella quale si sono fusi modi di essere, tendenze e culture varie. Intendo dire insomma che l'omogeneità grafica, la quale impedisce al momento di riconoscere i prodotti delle province, se si esclude l'isola felice dell'Italia meridionale, ha (o avrebbe) determinato anche una omogeneità di struttura fisica del libro.

Bisogna ammettere che alcune caratteristiche codicologiche sembrano essere, allo stato, peculiari dei manoscritti italoti, ma è doveroso ammettere anche che esse ricorrono tutte nel libro orientale e/o prodotto in ambienti con cui l'Italia greca ha avuto intensi contatti.

I Greci d'Italia, sul piano generale, sono culturalmente, talora anche etnicamente, legati al mondo orientale; vivono, infatti, spesso in aperto dissidio con l'elemento latino, considerato e trattato da ateo e da straniero. Non è un caso, a mio avviso, che l'influenza esercitata dagli scriptoria latini su quelli italogreci sia piuttosto limitata e in ogni caso tardiva, essendosi esplicata soprattutto dal sec. XIII ca., quando ormai in molte zone italote l'elemento greco non è più classe dominante. Senza voler pretendere di risolvere in poche battute problemi che meritano altra attenzione e considerazione, due esempi valgono a chiarire quanto detto.

L'uso di far cominciare il fascicolo dal lato pelo, secondo la moda degli scriptoria latini — esso è documentato, però, pure in Palestina, in alcuni codici di Teofane di Ivron già nel corso del sec. XI e più tardi a Creta — è piuttosto raro nei codici italo bizantini dei secc. IX-XII: J. Leroy segnala circa 40 mss.

La segnatura dei fascicoli con i richiami, adottata nei manoscritti latini in beneventana già nel sec. IX¹⁷, compare nei libri italogreci verso la fine del sec. XII: il primo codice datato dell'Italia meridionale che presenta tale uso è il Suda Vaticano greco 1296 in carta bombicina, vergato da un tal Matteo nel 1205.

Solo nella decorazione e soprattutto nei motivi e nei colori, l'influsso occidentale è ben marcato sin dal sec. X *ex.*, ma anche in questo campo, prima di esprimere giudizi definitivi, bisogna studiare più a fondo gli altri codici provinciali (armeni, slavi, etc.). Ma non è tutto.

Intanto la produzione libraria dell'Italia bizantina, ma non solo essa, va studiata in relazione alla storia globale dei vari centri che l'hanno prodotta, la quale fu diversa da zona a zona, da periodo a periodo. Non è da

¹⁷ Sulla storia dei *reclamantes* cfr. J. VEZIN, *Codicologie comparée*, in *La Paléographie hébraïque médiévale* (Colloques internationaux du CNRS, N. 547), Paris 1974, pp. 152-161.

escludere poi che grafie e tecniche artigianali dell'Italia greca si siano diffuse in Oriente. È da ipotizzare, infine, almeno sul piano del principio metodologico, che con ogni verosimiglianza alcuni connotati codicologici stimati italoti, si ritrovino pure nei codici delle altre province orientali, nelle quali, a dispetto dei pochi libri pervenuti, fu sicuramente in auge il monachesimo e quindi la trascrizione di libri.

Se quanto abbiamo detto è vero — ma occorre ancora dimostrarlo sul piano scientifico — mi pare poco suadente, soprattutto sul piano generale, Jean Irigoien quando nel lavoro apparso in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata MCMLXXIX* (Les publications de Scriptorium, 8), edito a Gand nel 1979 col titolo *Paléographie et Codicologie. La production d'un scriptorium de Constantinople peu après le milieu du XI^e siècle* (pp. 175-183), sostiene che partendo da un indizio codicologico tenue, nel caso specifico il tipo di rigatura, si possono attribuire più codici ad uno stesso centro scrittorio, pur quando la grafia è diversissima e perciò non permette di stabilirne relazioni. In vero il risultato cui perviene lo studioso è oggettivo (attribuzione del *Coislin. 248* al monastero dell'Evergete a Costantinopoli), ma esso è tale soprattutto perché alla fine della nota si scopre che il codice in oggetto reca una sottoscrizione sbiadita ed erasa, ma leggibile con gli ultravioletti, che conferma la provenienza che si vorrebbe dimostrare su esclusiva base codicologica¹⁸.

E dunque la sola Codicologia non può risolvere problemi (origine e datazione dei codici), che sono giudicati compito della Paleografia. Ha ragione Boris Fonkič, cui si deve una chiara puntualizzazione sui risultati e sulle prospettive di ricerca sugli scriptoria bizantini, quando afferma senza riserve che i risultati migliori sui centri di copia sono stati ottenuti grazie all'esame paleografico¹⁹. E non è un caso ancora che tesi non molto diverse siano svolte da Otto Kresten nell'articolo *Statistische Methoden der Kodikologie bei der Datierung von griechischen Handschriften der Spätrenaissance*, pubblicato nel n. 4 (1972) di *Römische historische Mitteilungen* (pp. 23-63).

¹⁸ Quanto sostengo non intende sminuire l'importanza della codicologia, giacché in molti casi essa certamente riflette tecniche di edizione del manoscritto peculiari d'un centro. J. Irigoien, d'altra parte (ma anche J. Leroy), ha conseguito risultati di indubbio rilievo scientifico. Si cfr., oltre ai lavori già menzionati, *Les manuscrits de Plutarque à 32 lignes et à 22 lignes*, in *Actes du XIV^e Congrès international des études byzantines*, Bucarest 1976, pp. 83-87 e *Les manuscrits d'historiens grecs et byzantins à 32 lignes*, in *Studia Codicologica...*, pp. 237-245.

¹⁹ Cfr. *Vizantijskij skriptorij. Nekotorye itogi i perspektivy issledovanija*, in *XVI Internationaler Byzantinistenkongress. Akten*, 1/2 (= *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 31/2 (1980)), pp. 425-444, che ora possiamo leggere nell'ottima versione, in lingua italiana, di Lidia Perria, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, N.S., 17-18 (1980-1982), pp. 73-116.

Questi, infatti, studiando la produzione del Darmario — l'esempio è alquanto valido perché in questo periodo i libri di norma nascono in officine vere e proprie —, pur in presenza di dati codicologici evolutivi in senso cronologico, molto utili per stabilire microcronologie interne se in presenza di materiale omogeneo, conclude affermando: «Es sei daher zusammenfassend betont, dass die statistische Kodikologie zwar nicht als Wundermittel bei der Lösung von Datierungsfragen angepriesen werden kann; die Methode wird von Fall zu Fall individuell modifiziert und stets auf ihre Brauchbarkeit hin überprüft werden müssen. Ihre Ergebnisse können nur dann einen Anspruch auf Zuverlässigkeit erheben, wenn sie sich mit allen anderen Kriterien, die zur zeitlichen Festlegung einer undatierten Handschrift führen (Paläographie, Entstehungsgeschichte und Schicksale des jeweiligen Codex; etc.), vereinbaren lassen».

È necessario, pertanto, ridefinire, superando la visione analitica, i fenomeni librari nelle loro articolazioni e interazioni, e quindi dedurre caratteri connotanti di aree e centri. Il libro — osserva molto giustamente Guglielmo Cavallo²⁰ — considerato soltanto come prodotto materiale è muto.

I risultati più validi, in effetti, si sono ottenuti quando tutti gli aspetti del libro sono ricondotti a quell'unità di correlazioni interne che è il libro medesimo.

Tale metodo presiede ad alcuni importanti lavori, pur se esperienze, temi, sensibilità sono alquanto diversi.

Del 1977 è il volume di Eric Turner, *The Typology of the Early Codex*, University of Pennsylvania Press. Risultato di varie ricerche parziali precedenti, esso rappresenta la sintesi migliore sul codice antico, specie su papiro. Il Turner, com'è noto, prendendo in considerazione la larghezza — ma non sono trascurati tutti gli altri problemi tecnici — classifica in ordine decrescente 250 mss. su papiro e 165 su pergamena, li suddivide in gruppi secondo il formato, propone cronologie. Se egli sia riuscito a superare il circolo vizioso (datazione su base paleografica, formato, datazione), non è mio compito dire. Certo, alcuni raggruppamenti sembrano poco convincenti; non s'è verificato se i codici in pergamena di piccolo formato rispettano la legge secondo cui le dimensioni del foglio dipendono dal modo più economico di piegare e tagliare la pelle. Sono semplici considerazioni, non avendo alcuna competenza specifica in merito; dubito comunque che simile metodo appli-

²⁰ Cfr. *Scrittura, alfabetismo e produzione libraria nel Tardo Antico*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma*, CNR 12-16 novembre 1979, II, Roma 1981, pp. 523-538, specialmente p. 533.

cato al codice bizantino, possa dare risultati così interessanti²¹.

Esemplari per impostazione metodologica sono altre monografie: oltre a quella già segnalata di Otto Kresten, bisogna citare almeno quelle di Paul Canart-Julien Leroy, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, apparsa in *La Paléographie grecque...*, pp. 241-261; di Paul Canart-Giancarlo Prato, *Les recueils organisés par Jean Chortasménos et le problème de ses autographes*, pubblicata in *Sitzungsberichte der Österreichische Akademie der Wissenschaften Philosophisch-historische Klasse*, 383, Wien 1981, pp. 115-178 (con 20 tavole); del Canart sui manoscritti di E. Provataris (*Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris [1546-1570]. Essai d'étude codicologique*), nonostante abbia visto la luce nel 1964 in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI (= Studi e Testi, 236) alle pp. 173-287.

In tutte l'analisi paleografica congiunta a quella codicologica sfocia, pur nella limitatezza dell'argomento e pur nella metodologia ancora empirica, artigianale per dirla col Canart²², in una sintesi storico-culturale.

I lavori menzionati del Canart sui copisti del Rinascimento, ci portano a trattare degli studi codicologici dei secc. XIII-XVI.

Nonostante i paleografi, talora anche con l'ausilio degli storici dell'arte, siano riusciti a identificare dei centri di copia, l'aspetto codicologico non è stato oggetto di studi generali. La codicologia greca, tuttavia, ha reso un grande servizio ai paleografi: lo studio della carta, supporto utilizzato per i libri sin dal sec. VIII e importato prima dagli Arabi e quindi (sec. XIII) dall'Italia. Ancora una volta il merito è di Jean Irigoin che da circa 30 anni — dal lontano 1950 (*Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin*, *Scriptorium* 4, pp. 194-904) sino ad oggi, relazione al Congresso di Paleografia e Codicologia greca di Berlino-Wolfenbüttel (17-21 ottobre 1983) dal titolo *La description codicologique des manuscrits de papier* (di prossima pubblicazione) — vi attende con pazienza e sagacia ammirevoli, conseguendo risultati che possono essere sì ulteriormente precisati dai diplomatisti con lo studio comparato di documenti arabi, armeni, etc., ma che nelle linee essenziali sono definitivi. Riassumere in poche battute i risultati raggiunti dall'Irigoin, è alquanto difficile. Desidero, tuttavia, porre l'accento su due conquiste di importanza storica: l'aver chiarito i principi

²¹ Il formato del codice è in stretta relazione col contenuto che esso deve accogliere. I manoscritti di Gregorio di Nazianzo, secc. IX-XII, per es., che contengono il corpus delle orazioni, sono tutti necessariamente di grande formato.

²² Cfr. *De la catalographie à l'histoire du livre*, in *Byzantion* 50 (1980), pp. 563-616, specie p. 593. Il termine tuttavia è riferito dall'A. al metodo adottato per l'esame della grafia.

e le tecniche per riconoscere la carta araba orientale, nonché quelli per individuare la carta occidentale nelle sue varietà. Le dimensioni del foglio, la qualità della pasta, orientazioni e spessore di vergelle, disposizione dei filoni, costituiscono punti di riferimento cronologico precisi, paragonabili alle filigrane. Sino all'introduzione delle filigrane (1280 ca.) e sino a quando la carta italiana non soppianta ogni altra produzione, gli studi di J. Irigoïn — tra cui cito *Papiers orientaux et papiers occidentaux* pubblicato in *La Paléographie grecque...*, pp. 45-54 (ivi bibliografia precedente) —, rappresentano un sicuro punto di riferimento, un passaggio obbligato²³.

Con l'avvento della carta occidentale di produzione italiana e quindi della filigrana, i problemi di datazione dei manoscritti sono alquanto facilitati grazie soprattutto ai vari repertori. Tra questi — un elenco completo nel lavoro di J. Irigoïn, *La datation par les filigranes du papier*, in *Codicologica* 5 (1980), pp. 9-36 — un posto a parte merita quello di Dieter e Johanna Harlfinger (*Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I, Berlin 1974; II, Berlin 1980). Tale repertorio nuovo nell'impostazione ed anche nella veste tipografica, presenta materiali desunti esclusivamente da codici greci datati o databili, riporta i nomi dei copisti e dei luoghi dove i codici sono stati vergati, riproduce di regola e quando è possibile le filigrane a coppia, così come vengono prodotte nei processi di fabbricazione della carta. Ne è facilitata l'attribuzione di codici non sottoscritti a determinati copisti e/o cerchie culturali; ne conseguono possibilità di datazioni (\pm 5 anni) pressoché sicure²⁴.

Molto importanti sotto il profilo storico-culturale, sono alcuni lavori di laboratorio che hanno per oggetto lo studio del supporto materiale o dell'inchiostro. Alludo, per esempio, ai contributi di Corrado Basile sulla preparazione e conservazione del papiro (*Metodo usato dagli antichi Egizi per la fabbricazione e la preservazione della carta-papiro*, *Aegyptus* 57 [1977], pp. 190-199); di J. Irigoïn e suoi collaboratori (*Papiers orientaux...*), esame microscopico, beta grafico e per attivazione neutronica della carta; di A.M. Adorasio e C. Federici (*Un manufatto medievale poco noto: il codice*, in *Archeolo-*

²³ Cfr. anche J. IRIGOÏN, *Le papier des manuscrits grecs copiés en Angleterre dans la seconde moitié du 15^e siècle*, in *IPH Yearbook/ IPH Jahrbuch/ Annuaire IPH*, 1 (1980), pp. 13-19 e gli articoli pubblicati in *Papiergeschichte* 13 (1963), pp. 18-21; 62-66; 18 (1968), pp. 49-52; 16 (1966), pp. 18-22; 21 (1971), pp. 4-9.

²⁴ Esempi eccellenti di come vanno usate le filigrane per datare i manoscritti nel lavoro citato di Irigoïn, *La datation par les...* Si veda pure D. HARLFINGER, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen*, in *Griechische Kodikologie...*, pp. 144-169.

gia medievale 7 [1980], pp. 483-506), esame istologico e microscopico della pergamena, che costituisce il primo tentativo serio di stabilire la qualità dell'animale da cui si ricava la pelle; di M. de Pas sulla preparazione degli inchiostri (*La composition des encres noires*, in *Les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits*, Paris 1974, pp. 17-24; *Recherches sur les encres noires*, in *La Paléographie grecque...*, pp. 55-60)²⁵.

Non mi resta che dire brevemente dell'ornamentazione e della rilegatura.

Per quest'ultima non si può parlare di risultati importanti, ma solo di prospettive di ricerca. Lo studio dei ferri permetterà di ritrovare i prodotti d'una stessa officina, come ha sapientemente dimostrato J. Irigoïn, *Un groupe de reliures crétoises (XV^e siècle)*, in Πεπραγμένα τοῦ Α' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου, II (= Κρητικά Χρονικά, 15-16, 1961-62, τεῦχος II), pp. 102-112²⁶.

Per quanto attiene alla ornamentazione, nonostante la notevole produzione degli storici dell'arte, brancoliamo nel buio. Non esiste, infatti, una trattazione scientifica esauriente dei colori usati e delle tecniche di applicazione, né tanto meno dei motivi e stili ricorrenti nei manoscritti, in quanto l'unico tentativo serio — oltre alla monografia di K. Weitzmann per i secc. IX e X (Berlin 1935) — è e rimane quello di M.A. Frantz, *Byzantine Illuminated Ornament. A Study in Chronology*, pubblicato nel lontano 1934 nel n. 16 di *The Art Bulletin* alle pp. 43-76. Perdura inoltre la dicotomia schematica tra un'arte provinciale e quella costantinopolitana. È necessario insomma rivedere un po' tutto, tenendo conto delle conquiste dei paleografi e dei codicologi. In questo senso, bisogna dire che qualcosa si sta muovendo. Penso al lavoro di A. Grabar, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne* (Paris 1972) e soprattutto agli approcci di Suzy Dufrenne, iniziati al XVI Congresso internazionale di Bizantinistica, *Problèmes des ateliers de miniaturistes byzantins* (apparso in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 31/2 [1981]) e perseguiti con la relazione tenuta al Congresso già menzionato di

²⁵ Molto interessante, nonostante affronti problemi di tutt'altra natura (fascicolazione), risulta l'articolo di J.-M. Olivier, *Décharges d'encre et étapes de la composition d'un manuscrit*, in *La Paléographie grecque...*, pp. 61-81.

²⁶ Alla rilegatura ha dedicato una relazione di sintesi e di prospettive Dominique Grosdidier de Matons al congresso più volte ricordato di Berlin-Wolfenbüttel 1983. Interessante pure la comunicazione di P. Hoffman, *Sur quelques manuscrits vénitiens de Georges de Selve, leurs reliures et leur histoire*, ib. Cfr. pure J. Irigoïn, *Bibliographie des travaux de Berthe Van Regemorter*, in *Scriptorium* 20 (1966), pp. 279-281; E. Baras-J. Irigoïn-J. Vezin, *La reliure médiévale. Trois conférences d'initiation*, Paris 1978; J. Vezin, *Évolution des techniques de la reliure médiévale*, Paris 1973.

Paleografia e Codicologia greca di Berlin-Wolfenbüttel, *Les ornements des manuscrits en minuscule bouletée*. Lo studio sulle iniziali per individuare i centri di copia nonché influenze reciproche tra gli stessi centri, già intuita dal Weitzmann ed esemplificata dal Leroy (*Le Parisinus...*), si annuncia denso di prospettive e di risultati²⁷.

A questo punto avrei più o meno esaurito le tematiche della cosiddetta codicologia *stricto sensu*. E tuttavia non posso non accennare ad altri lavori — ma, come già detto, non pretendo di essere completo — che su un altro piano concorrono pure a ricostruire non solo centri scrittori, ma anche e soprattutto l'ambiente sociale, economico, culturale d'un'epoca, pur quando il referente è il libro, un fatto cioè di dimensioni molto limitate.

Sotto questo aspetto mi paiono significativi alcuni lavori; vorrei almeno menzionare lo studio di A. Cutler sulla condizione sociale dei copisti (*The Social Status of Byzantine Scribes, 800-1500. A Statistical Analysis Based on Vogel - Gardthausen, Byzantinische Zeitschrift* 74, 1981, pp. 328-334); di E. Follieri (*Un codice di Areta troppo a buon mercato: il Vat. Urb. gr. 35, Archeologia classica* 25-26, 1973-74, pp. 262-279) e di N. Wilson (*Books and Readers in Byzantium, Byzantine Books and Bookmen. A Dumbarton Oaks Colloquium*, Washington 1975, pp. 1-15) sul prezzo dei codici; di B. Atsalos sul prezzo della rilegatura (*Sur quelques termes relatifs à la reliure des manuscrits grecs, Studia Codicologica...*, pp. 15-42); di K. Treu (*Weitere Handschriften mit der Schreiberformel Ἡ μὲν χεὶρ ἢ γράψασα, Scriptorium* 24, 1970, pp. 56-64; *Der Schreiber am Ziel. Zu den Versen ω"σπερ ζένοι χαιρούσιν und ähnlichen, Studia Codicologica...*, pp. 473-492), di N.B. Tomadakis ('Ο γράφων παραγράφει - μεταγράφετε ὡς εἶναι, Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς τῆς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν 1972-73, pp. 17-20; [stesso titolo], in *Studia Codicologica...*, pp. 469-471) ed infine di P. Eleuteri (*Altri codici con la formula "Ὁσπερ ξένοι e Ἡ μὲν χεὶρ, Codices Manuscripti* 6, 1980, pp. 81-88) sulle formule usate nelle sottoscrizioni per individuare centri e influenze. Assai stimolante è il saggio di G. Cavallo (*Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino, Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 31/2,

²⁷ Sul problema delle iniziali, cfr. pure J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio... e Les manuscrits grecs...* Molto interessanti anche perché di valido aiuto per il codicologo e il paleografo risultano le raccolte di riproduzioni di S.M. Pelekanidis-P.C. Christou-Ch. Tsioumis-S.N. Kadas, *The Treasures of Mount Athos. Illuminated Manuscript*, I, Athens 1974; II, Athens 1975; I. Spatharakis, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, 2 vol., Leiden 1981; *Corpus der byzantinischen Miniaturhandschriften. Hrg. v. O. Demus. Redaktion I. Hutter*, Bd. 1, *Oxford Bodleian Library*, I, v. I. Hutter, Stuttgart 1977; II, v. I. Hutter, Stuttgart 1978; III, v. I. Hutter, Stuttgart 1980.

1981, pp. 395-343) sulla mentalità bizantina attraverso l'uso del libro²⁸. Di notevole interesse la dissertazione di Phlôrentia Euangelatou-Notara («Σημειώματα» Ἑλληνικῶν κωδίκων ὡς πηγὴ διὰ τὴν ἔρευναν τοῦ οἰκονομικοῦ καὶ κοινωνικοῦ βίου τοῦ Βυζαντίου ἀπὸ τοῦ 9ου αἰῶνος μέχρι τοῦ ἔτους 1204, Ἀθήναι 1978), in cui si studiano i colofoni come fonte per la ricostruzione della vita sociale ed economica di Bisanzio.

E mi affretto a concludere.

Se vogliamo tracciare un consuntivo di quanto finora s'è fatto, bisogna dire che le ombre sono più delle luci. Il quadro grafico e tecnico-librario del mondo greco, bizantino in particolare, è quanto mai vario e complesso. Le certezze sono poche, i dubbi e i problemi tanti. E tuttavia perplessità e dubbi circa i risultati conseguiti — mi riferisco essenzialmente ai lavori di J. Leroy — non vogliono dire che tutto è da rifiutare o da respingere. Occorre, prima di esprimere giudizi di merito sull'aspetto fisico del codice, anche di quello italogreco che pure conosciamo abbastanza bene, far luce sul codice provinciale orientale, giacché qui troveremo, ne sono certo, stretti legami con la produzione italiota. Il problema è difficile e rischioso, ma non è più procrastinabile. Analisi paleografiche fondate e condotte con scrupolo e rigore scientifico, dovrebbero consentire di cogliere connotazioni di centri e/o regioni. Guglielmo Cavallo è riuscito a distinguere per il codice in maiuscola ambienti, zone geografiche ben precisi. Da tali studi bisogna muovere per sapere se anche sotto l'aspetto codicologico i libri prodotti in queste zone presentino peculiarità che si riverberano poi sul codice in minuscola. Ogni altra indagine, pur sempre meritoria e importante, non può che essere monca e parziale; ogni altra conclusione al momento non è che rischiosa e azzardata.

Ritengo, tuttavia, che ove tutto questo si faccia e si tenti quindi un saggio di codicologia quantitativa — sarebbe auspicabile seguire con gli opportuni adattamenti la raffinata metodologia dei latinisti²⁹ —, non risolveremo i problemi del *dove* o del *quando* il manoscritto è stato prodotto, ma almeno avremo dati sufficienti e completi che ci permettono di esprimere giudizi fondati e oggettivi.

²⁸ Cfr. anche *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica* a cura di G. Cavallo (Universale Laterza, 612), Roma-Bari 1982 e A.P. Každan, *Kniga i pisatel' v Vizantij*, Moskva 1973, ora pure in traduzione italiana curata da R. Maisano, Napoli 1983.

²⁹ Cfr. il lavoro di C. Bozzolo-E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au moyen âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980 e degli stessi AA., *Pour une codicologie «expérimentale»*, in *Scrittura e Civiltà* 6 (1982), pp. 263-302.

Credo anche che se il codicologo, come ogni storico, voglia resuscitare il passato, deve prendere atto che tale «resurrezione» sarà possibile — e ciò è tanto più valido, direi indispensabile per il mondo bizantino — nella misura in cui essa si fonda su una critica oggettiva di tutte le fonti disponibili³⁰.

³⁰ Un esempio da seguire è senz'altro la monografia di P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous les régnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), pp. 103-162; o quelle di G. Cavallo, *La trasmissione scritta della cultura antica in Calabria e Sicilia tra i secoli X-XV consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e Civiltà* 4 (1980), pp. 164-190, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 497-612; ma soprattutto l'*Aristoteles Graecus* di P. Moraux fa intravedere quali risultati si possano conseguire dallo studio combinato e parallelo di tutti gli aspetti del libro.